

Von Balthasar e l'Europa di Claudel

GIUSEPPE BONVEGNA

el nostro tempo, segnato da una sofferenza che non sembra poter essere risolta da nessun accordo internazionale, molti si chiedono se almeno l'idea che esista una legge intrinseca nella natura possa orientare i nostri incerti passi. Si tratterebbe, in altre parole, di rivitalizzare la tradizione giusnaturalistica: tradizione che fa riferimento, oltre che alla illuministica "pace perpetua" di Kant, anche al cristianesimo che, prima di Kant, l'ha portata avanti in filosofia già nel corso della tarda antichità e poi soprattutto durante il Medioevo e l'Età moderna attraverso pensatori come Agostino, Tommaso d'Aquino, Pascal, Leibniz, Vico.

Eppure, da un tempo più vicino al nostro, quello dell'inizio della Seconda guerra mondiale, giungono adesso, a cura di Danilo Zardin e in edizione congiunta Cantagalli ed Eupress della Facoltà di Teologia di Lugano, gli scritti inediti di uno dei maggiori teologi cattolici del Novecento sull'opera teatrale di Paul Claudel. Stiamo parlando di Hans Urs von

Balthasar, il teologo gesuita svizzero di Basilea (che nel 1972 avrebbe fondato la rivista "Communio"), "esule" a Fourvière (Lione) dal 1933 al 1936 per compiervi gli studi di teologia: qui von Balthasar ebbe modo, tramite il confratello gesuita padre Henri de Lubac (già autore di Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma), di incontrare Paul Claudel (il settantenne diplomatico francese in pensione e autore nel 1912 dell'Annuncio a Maria) e di iniziare a tradurre e a commentare la sua opera drammaturgica (L'eros redento. Scritti su Paul Claudel. Tra teatro, poesia e teologia, a cura di Danilo Zardin, Cantagalli-Eupress Ftl, pagine 102, euro 16).

Alcuni anni prima che Hiroshima impedisse al pensiero europeo di continuare a credere di poter costruire il futuro sulla base del nichilismo, von Balthasar vedeva in uno scrittore come Claudel (ma anche in Charles Péguy, in George Bernanos e in François Mauriac) l'ultima possibilità perché l'Europa rinascesse sui valori spirituali del cristianesimo.

Il sodalizio intellettuale tra il gesuita svizzero e il poeta francese si fondava sulla Rivela-

zione cristiana, ma anche sulla domanda esistenziale dell'uomo che, nel tempo della lunga guerra civile europea, voleva sapere chi è Cristo per cercare una risposta che non aveva più: non sembrava infatti che il nietzscheano amore per il destino come soluzione al dramma europeo potesse ancora per molto continuare ad affascinate intellettuali, come ad esempio Albert Camus, che, pur restando nietzscheani, si orientavano non a caso verso un'apertura alla Grazia cristiana. Claudel aiutava von Balthasar a comprendere che una certa pesantezza del mondo avrebbe potuto impedire al desiderio della Grazia di incontrare ciò che cercava. Il ricordo dell'essere nel mondo, sotto forma della nostalgia camusiana per il padre mai conosciuto, poteva allora non diventare mai incontro col Padre, ma poteva anche diventarlo, se l'uomo avesse iniziato a guardare il mondo nella gloria di Dio e dal punto di vista dell'eros redento di Rodrigo e Prodezza: i due protagonisti cinquecenteschi della claudeliana Scarpetta di raso che von Balthasar considerava l'opera migliore di Claudel.



destinatario, Ritaglio stampa ad uso esclusivo del non riproducibile